

LA PROTEZIONE dei nostri emigranti

Dopo tre anni del mio duro noviziato, fatto nelle baracche tra lavoratori, nemmeno col pensiero vorrei tornare a rivedere quei luoghi di sfruttamento e di tortura; e quante volte l'immaginazione, con crudeltà insistente mi rappresenta alla mente la visione orrenda di quelle baracche dalle tavole tarlate, a quattro o cinque piani, sento un brivido per tutta la persona; la ferita sanguinante inasprisce ed affligge il mio cuore.

Mi par ancora di vedere mattina e sera dentro quelle caverne, prive di aria e di luce, il fetido strame sparso su le lunghe file di cuccette, sopra cui la folla errabonda e negletta, avvolta in uno straccio di coperta strizza le membra indolenzite. Ma i vecchi ricordi che fantasticamente mi affliggevano, e che io mi sforzavo di allontanare, si ripresentarono nella realtà vera: il fato è superiore alla volontà degli uomini e degli dèi!

A circa due miglia di distanza v'è un campo di lavoro, un campo di concentramento che io diverse volte visitai, dove viene esercitato lo sfruttamento più svergognato da quel vecchio negriero che è Vincenzo D. Luca.

E ad Aspinwa, Pa., dove è in costruzione un serbatoio di acqua potabile per Pittsburg che io ho visto di nuovo le baracche, le peggiori baracche, le capanne coperte di terra, i ricoveri delle regioni polari, che da tre anni, d'estate, d'inverno, in tutte le stagioni dell'anno accolgono i ramminghi cosmopoliti in cerca di pane; e lì ho visto la mattina e la sera in tutte le ore del giorno, i poveri tapini! Li ho visti allo spuntar dell'alba, sparsi qua e là, nell'aperta campagna, ad uno, a due, a brigatelle, seduti intorno alle cucine improvvisate; tre sassi accomodati a treppiedi sostenevano il tegame o la casseruola, dentro cui si riscaldava la pasta stantia, rimasta la sera innanzi, o le patate condite con rancio larlo; li ho visti ed osservati in questo accampamento del dolore fumare, sbadigliando, la pipa, sotto l'immensità del cielo plumbeo, nella grigia solitudine appartati, aspettare i raggi luminosi del sole non a loro apportatori di letizia e di gioia, ma dell'improbabile fatica, dell'esaurimento e delle pene.

L'ho visto ed osservato a mezzogiorno, quando l'atteso fischio della macchina dà il segnale del riposo, scappare l'armento smunto e dolente come dalle celle d'un ergastolo, correre alle baracche, sedersi appoggiato sui parapetti, sull'orlo dei fossati, addentare il pane con due fette di patate fritte od una fradica sardina per companatico e divorarlo: ho visto infine ed ho osservato che fra i lavoratori di tutte le nazioni gli affamati del decantato giardino d'Europa sono l'esponente massimo della denutrizione. E dei guadagni di questi sciagurati, di questi denutriti la parte del leone da quarant'anni fu ed è riservata al negriero D. Luca.

Il D. Luca vecchio fornitore di schiavi la sa lunga in questo genere di affari. Egli che ha un ufficio bancario a New York ed un altro a Pittsburg ed è incanutito nel mestiere del bordante, e quasi conosciuto da tutti i contrattori degli Stati Uniti, quando stipula il contratto di fornire gli uomini stabilisce — **conditionem sine qua non** — che il contrattore non può mettere nessun uomo al lavoro, sotto penalità, se l'operaio non si presenti dal boss munito dal biglietto del bordante D. Luca.

Accettando quel biglietto il lavoratore contare l'obbligo di servizi dei generi alimentari del bordo D. Luca, pagare un tanto al mese per l'alloggio nella baracca. Se il lavoratore si attenti di comprare altrove pure un soldo di pinozze si vede sull'istante mandato via dal boss.

A chi aveva ed ha il bordo D. Luca avveniva ed avviene qualche cosa di peggio. Ciascun operaio paga per la baracca dollari 1,25 al mese oltre il bordo; e questo dollaro lo pagavano non solo quelli che dormivano e dormono, ma pure quelli, ed erano e sono malati, che impiegati per tre anni in quel lavoro dormirono e sempre dormono a Sharpsburg ed in altri villaggi circovicini.

E si noti bene che D. Luca, fornitore di schiavi, banchiere, è uno di quei prominenti della colonia, il quale, mercé l'onesto lavoro, dicono i pennacchi venduti, ha eretto una posizione splendida, è uno di quei benemeriti connazionali che nella terra lontana tiene alto il prestigio della patria e del buon nome italiano, e perciò non meraviglia se questo uomo fornito di sì egregie qualità, per la sete d'arricchirsi con l'onesto lavoro, costrinse i suoi compatriotti affamati dormire

nei fetidi porcili, e prende sempre un dollaro e venticinque soldi quando i suoi connazionali non subiscono la sopraffazione di pernottare nei medesimi, ed invece preferiscono pagare altri tre dollari per riposare le stanche membra un po' più da uomini su i modesti lettucci di Sharpsburg.

Però io non sono rimasto sorpreso di questa spogliazione inconcepibile ed in urto con tutte le leggi positive ed umane, come non si saranno sorpresi tutti coloro che conoscono il negriero D. Luca non da ora, ma da molti anni; che lo conoscono fin da quando le condizioni finanziarie degli Stati Uniti erano più deplorevoli, di quello che sono adesso; cioè fin dal 1892, in quell'epoca di calamità, di fame e di miseria. Fin d'allora tutti in Sharpsburg conoscevano, e gridano a voce forte ancora, contro il fornitore D. Luca, il quale approfittando della miseria, della fame e dell'abbondanza dell'offerta di mano d'opera prendeva cinque dollari di bossatura a ciascun uomo che metteva a lavorare ed appena lo sciagurato col suo sudore aveva scontato il bordo e la bossatura veniva immediatamente licenziato e sostituito da un altro infelice sul quale si rinnova il trucco.

Questa è la fosca storia dell'egregio connazionale D. Luca che tutti sanno, che tutti raccontano e contro di lui tutti imprecano.

Tutti sanno ed assisterono a Sharpsburg, in altri villaggi ed in altri Stati dell'Unione a questa nuova forma di cannibalismo che si esercita da quaranta anni, solo coloro che avevano obbligo di sapere e provvedere, i nostri vice-consoli, non seppero mai niente. Che i vice-consoli ignorassero che esiste a Pittsburg un negriero che si chiama Vincenzo D. Luca è assurdo il pensarlo, poiché gli impiegati del negriero li vidi qualche volta io che entravano come in casa propria al vice consolato.

Anche D. Luca un'epoca tenne i bordi forzati di cui io ne parlai quando mi occupai di Michele Maggio e che qui ripeto. Bordo forzato s'intende che il bordante esige un tanto al mese dal lavoratore, per esempio, 8 dollari per quei generi alimentari somministrati anche quando il disgraziato non consuma nemmeno pel costo di cinque soldi; ma se poi consuma di più, paga.

Questo è reato che viene contemplato dai codici borghesi di tutte le nazioni e come tale punibile dai magistrati.

È possibile che i primi legislatori americani che furono i più conservatori di tutti i legislatori del mondo non siano stati tanto previdenti da contemplare i reati di furto, di estorsione, di truffa, di aggressione, di rapina come il bordo forzato che li contempla tutti quanti? io non credo. So che le leggi americane puniscono con troppa severità il furto quando viene commesso dai miseri e mi ricordo benissimo che tre anni fa un ragazzo a New York fu condannato a due anni di carcere per il furto di un soldo ed una ragazza per il furto di un confetto ad un ebreo si buscò un anno di carcere.

Ora, se le leggi ci sono, e severe su tal riguardo, e delitti non sono né italiani, né francesi, né polacchi, ma cosmopoliti, perché i nostri consoli e vice-consoli non si scomodarono mai a denunciare ai magistrati di questo paese per difesa dei loro connazionali tutti i negriero che tenevano e tengono bordi forzati ed estorono bossature inique?

Nè vale dire che sono gli interessati che debbono fare le denunce, giacché per questi reati non occorre affatto la querela di parte; essendo essi reati che offendono alcuni membri della società, è appunto questa che deve difenderli. Ma se questo i consoli e vice-consoli non fecero mai, non fanno e non faranno a che scopo tenerli e pagarli?

Adolfo Rossi, ora nominato console generale negli Stati Uniti, nelle sue relazioni accennò a tante cose per difendere gli emigranti, si fece perfino agente matrimoniale del suo amico, il falegname genovese, che in pochi anni guadagnò un mezzo milione di lire; ma mai accennò a questo dovere che non fu adempiuto dai funzionari del suo governo.

Ma se i consoli non l'adempiro ed il Rossi mai si prese la pena di ricordarlo a Roma, spetta agli emigranti pensare ai casi loro, senza intervento d'intrusi, di parassiti ciurmadori, inetti ed imbecilli, sforniti di quella nobile ambizione che sprona all'adempimento del proprio dovere.

Facciano adunque gli emigranti da sé e diano il buon servizio a pedate a tutti i vampiri ufficiali.

Volenti nihil difficili.
D. NUCERA ABENAVOLI.
Sharpsburg, Pa., 26 Agosto

DOPO IL MASSACRO

Terminando la mia lettera precedente, nella quale vi davo notizia dell'eccidio proletario di Villeneuve-Saint-Georges, promisi di informarvi anche del movimento di protesta iniziato dalla Confederazione Generale del Lavoro; ma, per meglio darvi conto dell'ambiente in cui si svolgono questi fatti, credo opportuno comunicarvi prima l'opinione della stampa, di quella stampa che domina e spesso dirige l'opinione pubblica.

Incominciamo dall'**Humanite'**, in essa Marcel Sembat scrive:

"Sotto Luigi Filippo si era abituati alle baricate. Ogni anno, in un punto qualunque di Parigi, si rizzavano. Ma la terza repubblica non aveva più queste abitudini. Non si conoscevano più. Clemenceau ce le rende.

"Questo non è esattamente quello che da lui s'aspettavano i suoi ammiratori di altri tempi. Essi avrebbero male accolto l'indovino che avesse arrischiato la predizione: Clemenceau, ministro, che spinge la classe operaia alle baricate. Vallès fu, a mia conoscenza, il solo a predirlo.

Non di meno, fino dal suo arrivo al potere Clemenceau le annunciò. Vi ricordate la sua frase famosa? "Noi non siamo, — disse ai delegati operai (alla vigilia del 1° Maggio 1906) — dal medesimo lato della barricata." Parola decisiva! Quando tale è lo spirito d'un capo di governo, quando il problema sociale si presenta al suo pensiero sotto l'immagine semplice e brutale di una barricata, è infallibile che questa barricata, figura retorica da principio, divenga troppo presto una realtà.....

Il macellaio di Giugno non avrebbe detto meglio, né il Galliffet del 1871. Ma quale parola nella bocca di un capo di Stato! In essa, vi era Narbona e Raon-l'Étape, la sala Ranque e Villeneuve-Saint-Georges, e ancora, forse, altre tragedie sanguinose." 1)

Gérault-Richard, l'antico rivoluzionario del **Chambard**, il socialista riformista, intimo di Millerand e di Jurès alla **Petite République**, sul suo **Messidore**, scrive:

"La Confederazione Generale del Lavoro della quale, fra parentesi, i capi non sono stati, salvo qualche eccezione, così maltrattati come quelli della truppa, perché il numero degli ufficiali feriti è abbastanza grande mentre che gli altri restano totalmente illesi, la Confederazione Generale del Lavoro ha trovato quello che cercava: una giornata. Si è promessa di scatenare sul paese il disordine e la rovina, vi lavora con una perseveranza instancabile. La strada ove tenta di inoltrare la classe operaia si arrossa di sangue e si stende di cadaveri. Che cosa le importa! Va al suo scopo, eseguisce il suo piano e, come Torquemada che bruciava gli eretici per far loro guadagnare il cielo, spinge i lavoratori alla fame prima, imponendo loro la disoccupazione presso a poco costante, poi alla carneficina, affinché abbiano un saggio delle felicità future."

Maujan, nel **Radical**, scrive:

"Di dove è partito l'appello che ha diretto su Draveil le migliaia di manifestanti? Chi ha strappato, organizzando lo sciopero di ventiquattro ore, i lavoratori dai loro cantieri? Non si sono addossati una grave responsabilità, coloro che sono stati senza dubbio gli artigiani di questa giornata maledetta? Non vi ha che una risposta a dare. Una sola parola da pronunciare. I veri responsabili sono coloro che hanno lanciato l'affare. Sono coloro, in una parola, che vengono giustamente chiamati **meneurs**."

Ernesto Judet, nell'**Éclair**, scrive:

"Non basta reprimere penosamente quando è già troppo tardi: bisogna prevenire le baricate e mettere coloro che le rizzano nell'impossibilità di nuocere. Clemenceau, questa volta, è preso nei suoi propri mezzi. Ha molto parlato: agisca!"

Il **Temps**, il grave giornale dell'alta finanza, dell'alta politica, di tutto quanto vi ha di alto, o meglio di basso, nella attuale vita sociale, scrive:

"Bisogna credere, per l'onore del governo, che il tempo delle tergiversazioni è passato. E non tema di portare danno alle libertà sindacali mettendo termine agli exploit del comitato confederale della C. G. del L. "La libertà sindacale, come scrive questa mattina stessa l'**Aurore**, non ha nulla di comune coll'anarchia." E il Comitato Confederale della C. G. del L. non è strumento di conquiste corporative. È un comitato puramente insurrezionale. Lo si tratti come tale."

Henry Beranger, il tipo più vero dell'arrivista sfrontato, l'uomo che dopo avere elemosinato un pò nelle anticamere di tutti i partiti, dai più neri ai più gialli, così scrive nell'**Action**:

"La famosa giornata dello sciopero generale resterà dunque, soprattutto, la giornata dell'anarchia sanguinaria. La Confederazione G. del L., vera caricatura del sindacalismo, ha provato che non ha alcuna autorità reale sulle masse laboriose che vogliono la pace e il progresso, ma solo su bande insurrezionali che cercano, in ufo, la distruzione della Repubblica e della Francia."

L'**Aurore**, il giornale della v. l'ettaglia del sinistro Clemenceau, pubblica:

"La situazione è intollerabile, non è possibile ammettere che la vita nazionale sia sospesa per decisione di alcuni individui, dei quali, la sola riunione costituisce un atto contrario alle leggi. Il governo ha il dovere di consultare il suo **Parquet** generale (specie di consiglio giudiziario) e di chiedere la sua opinione sul come la C. G. del L. è d'accordo colle leggi del 1884 e del 1901."

Basta, basta! Sfogliando i giornali altri articoli potrei citarvi e non meno tipici di quelli già menzionati. In tutti è lo stesso spirito di delazione, lo stesso furore di repressione. Tutti reclamano l'arresto dei membri del Comitato Confederale e lo scioglimento della Confederazione Generale del Lavoro, tutti eccitano il governo all'opera nefasta della persecuzione.

Constatando questi fatti vien voglia di chiederci: valeva proprio la pena di fare la Grande Rivoluzione, di proclamare i **diritti dell'uomo**, per giungere a tanto risultato?

GUENILLARD.

Parigi, 10 Agosto 1908.

1) **Humanite'** 10 agosto 1908. Gli altri giornali citati portano tutti la stessa data.

Per la guerra?

Se gli antimilitaristi non stanno colle mani in mano e sfidano i rigori del carcere e dell'esilio, pur di combattere il mostro militarista, bisogna anche riconoscere che i partigiani del militarismo e della guerra non dormono sugli antichi allori..... di sangue e di morte.

Appena venuta in onore la discussione del problema sulla navigazione aerea, essi, da bravi patrioti, si posero subito all'opera per volgere a beneficio della loro causa le scoperte più ardite dei Dumont, dei Zappelin, dei Delagrang, dei Wright, in una parola, di tutti gli scienziati che da anni si appassionano intorno alla soluzione dell'arduo problema. La scienza tutta fu messa a contributo per il raggiungimento di codesto scopo; gli scienziati fecero a gara per giungere primi e migliori al palio ambito. Anche il grande pubblico, di solito diffidente e retrivo, si lasciò attrarre dal miraggio splendido dell'aviazione aerea.

Gli elementi del progresso hanno qualche volta la gloria dell'unanimità dell'assentimento delle masse, specie quando l'opera faticosa degli studiosi riveste i caratteri più azzardati del fantastico, del romantico, del sublime. Gli è che nella folla ignara, pur attraverso i secoli d'oppressione, s'è conservato un discreto fondo d'immaginazione feconda, che le permette di sorpassare spesso i rudi periodi storici occasionalmente riservati alla stasi, e di raggiungere la visione del progresso.

Chi ignora oggi il conte Zappelin, e la sciagura toccatagli un mese fa?

Il povero (per modo di dire) uomo, dopo lunghi anni di studio e di lavoro era riuscito a fabbricare un pallone, un aeroplano che portava il suo nome e che, a detta dei competenti in materia eguagliava per praticità e perfezione tutti gli aeroplani che vengono attualmente provati ed ammirati nelle diverse piazze dei due mondi.

Una bella, o brutta notte, il fuoco — terribile nemico che non rispetta neppure i più belli trovati della scienza — distrusse l'opera dello Zappelin. All'indomani, la grave notizia fu telegrafata ai quattro venti ed i giornali sparsero fiumi d'inchiostro, facendo scorrere mari di lagrime.

Dissero che l'opera del conte Zappelin era irrimediabilmente perduta.

Vollero aprire una sottoscrizione interazionale per mettere l'"uomo volante" nella possibilità di ricostruirne l'aeroplano di-

strutto. I quattrini incominciarono ad arrivare abbondanti al conte sfortunato.

Ma, ecco gli affari mettersi a male. I conte Zappelin, per mezzo di un suo amico fedele, fa sapere che rifiuta la sottoscrizione aperta per la ricostruzione dello Zappelin, perché l'aeroplano, fu "costruito non con uno scopo essenzialmente scientifico, ma piuttosto per parare alle eventualità di una guerra futura". Ed ha aggiunto, l'amico: "Potremo prendere con noi delle bombe ed altri ordigni analoghi, coi quali potremo fare al nemico un male irrimediabile".

Ecco la scienza aeronautica al servizio del militarismo e della guerra; ecco il sapere asservito alla brutalità; ecco il progresso vincolato dalla barbarie.

Ma l'eclisse non può essere duratura. La luce è fatale che trionfi sulle tenebre.

Zappelin, lavorando sul terreno scabroso ma necessario delle scienze, è esso certo che il frutto delle sue fatiche, dei suoi studi, rimarrà completamente e sempre in potere dei criminali partigiani le sue fatiche, dei suoi studi, rimarrà delle carneficine deipopoli? È esso ben certo che quanto vacando oggi, nel campo dell'aviazione aerea, per cooperare ad un'opera di infame distruzione non sarà domani opera di alta umanità?

Chiunque lavora per la scienza, lavora necessariamente per il progresso. Così, mentre gli Zappelin costruiscono i loro ammirabili aeroplani, malgrado gli scopi che si prefiggono, lavorano..... contro se stessi, in quanto vogliono apportare la forza del loro sapere ai piedi della barbarie.

I progressi che i conquistatori dell'aria vanno oggi facendo, maravigliando il mondo, non resteranno per un pezzo alla mercè dei feroci figli di Marte. Ma, al contrario, questi progressi, contribuendo fortemente ad aumentare le relazioni fra popolo, e popolo apporteranno un nuovo ed efficace elemento allo sviluppo delle idee internazionaliste e, quindi, alla distruzione del grezzo concetto di patria, ragione di essere del militarismo e causa della guerra.

LO ZIO VIRGILIO.

Note di Propaganda

Lynn, Mass. — Il Circolo Educativo Sociale di Lynn ha indetto per Labor Day, Lunedì, 7 Settembre p. v., un grande picnic alla **Tony Citera Land**, il cui utile netto sarà devoluto ad esclusivo beneficio della **Cronaca Sovversiva**.

Il contegno serio e ponderato del giornale, l'onesta fermezza con cui affronta le più spinose polemiche, la lealtà immutata che ne caratterizza le battaglie e l'apostolato, come tutti hanno recentemente ammirato, gli hanno intorno raccolto simpatie ed amicizie profonde e fedeli.

Appena avuta notizia del picnic a beneficio della **Cronaca** i compagni di Somerville hanno differito la loro festa già annunciata, e ci hanno assicurato il concorso della deliziosa orchestra Di Biase. Da Waltham verrà la **Di Raso Band**, ed al successo della festa lavorano febbrilmente tutti i compagni dei dintorni.

L'esito morale è assicurato, verrà efficace e largo anche quello materiale.

South Burgettstown, Pa. — Ad iniziativa del compagno O. S. si organizza a beneficio della propaganda anarchica e della **Cronaca Sovversiva** la rifa di una pistola automatica, a otto colpi, calibro 44, Colt.

Chiedere informazioni e tickets a:
O. S. — Lok Box 4, Washington Co.
South Burgettstown, Pa.

Il compagno O. S. di South Burgettstown Pa, inizierà col 10 Ottobre una escursione di propaganda popolare nei due Stati dell'**Ohio** e della **Pennsylvania**, ed invita i compagni residenti nelle diverse località degli Stati suddetti ad organizzare riunioni di propaganda, conferenze, discussioni contraddittorie, ed a scrivergliene poi, ch'egli si tiene a completa disposizione dei compagni.

L'indirizzo a cui dirigere le corrispondenze è sempre lo stesso: O. S. Lok Box 4, Washington Co., **So. Burgettstown Pa.**

50 IL CANZONIERE DEI RIBELLI 55
In vendita presso la BIBLIOTECA DEL CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.
P. O. Box I. — BARRE, VT.